

“INCONTRI”

Se la vita è una questione di incontri, la nostra storia non può fare a meno di quella degli altri, ne fa parte integrante, cresce e si sviluppa in una sequenza di relazioni con l'altro. È uno scambio reciproco di conoscenza.

A volte basta uno sguardo, una stretta di mano, poche parole, altre interviene una necessità potente di cogliere ogni piega d'espressione o piccolo movimento. Questo è il caso di Francesco Grazioli e dei suoi incontri.

Incontri con corpi di donne che indaga minuziosamente, costruendo con l'insieme dei dettagli l'armonia del tutto.

Non semplici esercizi di stile, questi nudi ci appaiono come un omaggio alle amiche, conoscenti, modelle che rappresentano, in questa teoria di ritratti, tutte le donne.

C'è l'occhio attento, a volte impietoso dell'artista che guarda e traduce in tratto le espressioni del volto, cogliendo i segni dell'esperienza, la plasticità delle spalle, la tensione del ventre, il movimento delle mani, vere protagoniste di questi disegni.

Mani che con i loro gesti aiutano a nascondere il volto, a coprire il pube, a sollevare i capelli.

Il tratto è quello fermo e deciso di chi sa già il risultato finale, di chi vede oltre il dato, di chi ha già cancellato l'identità reale per andare a pescare quella più intima, quella sconosciuta ai più (e forse anche al soggetto stesso).

Ma a Francesco Grazioli la distanza tra la sua idea e il risultato finale, data da un carboncino o matita, non sempre basta, ha bisogno di creare a più dimensioni, di affondare le mani nella materia e di plasmare le forme. Sembra di sentire le sue mani che lavorano, che accarezzano la terracotta o il gesso, che si incaponiscono per rendere visibile quell'impercettibile gesto e solo quello, per cercare di fissare il fascino che emana il corpo femminile.

E se nei disegni coglie l'attimo, nelle sculture il tempo è lento, contemplativo, direi assoluto.

I corpi non sono ritratti, ma forme, fisse, apparentemente massicce, ma estremamente fragili.

Anche il nostro sguardo è diverso, vediamo i volumi che

si appropriano del loro spazio, possiamo girare intorno alla scultura e guardarla da tutti i lati, toccarla per sentire le pieghe, la tornitura di alcune parti.

Percepriamo in modo sottile, ma chiaro, come Francesco Grazioli lavori sulla femminilità, quella rotonda e piena anche quando è nervosa e scattante.

Capiamo perché nei disegni si concentra sul movimento di mani e braccia, come lo traduca in gesto attraverso la materia duttile e plasmabile, e poi il gesto in forma, che non rimane solo volume ma anche espressione e movimento.

Attesa, Noli me tingere, Yorokobi, sono i titoli evocativi di un'idea universale che travalica tempo e spazio per arrivare direttamente al nostro immaginario, solleticato anche dalla visione contemporanea delle Veneri tatuate, omaggio all'espressione gergale di oggi da un artista che ama le donne.

(Federica Luser)